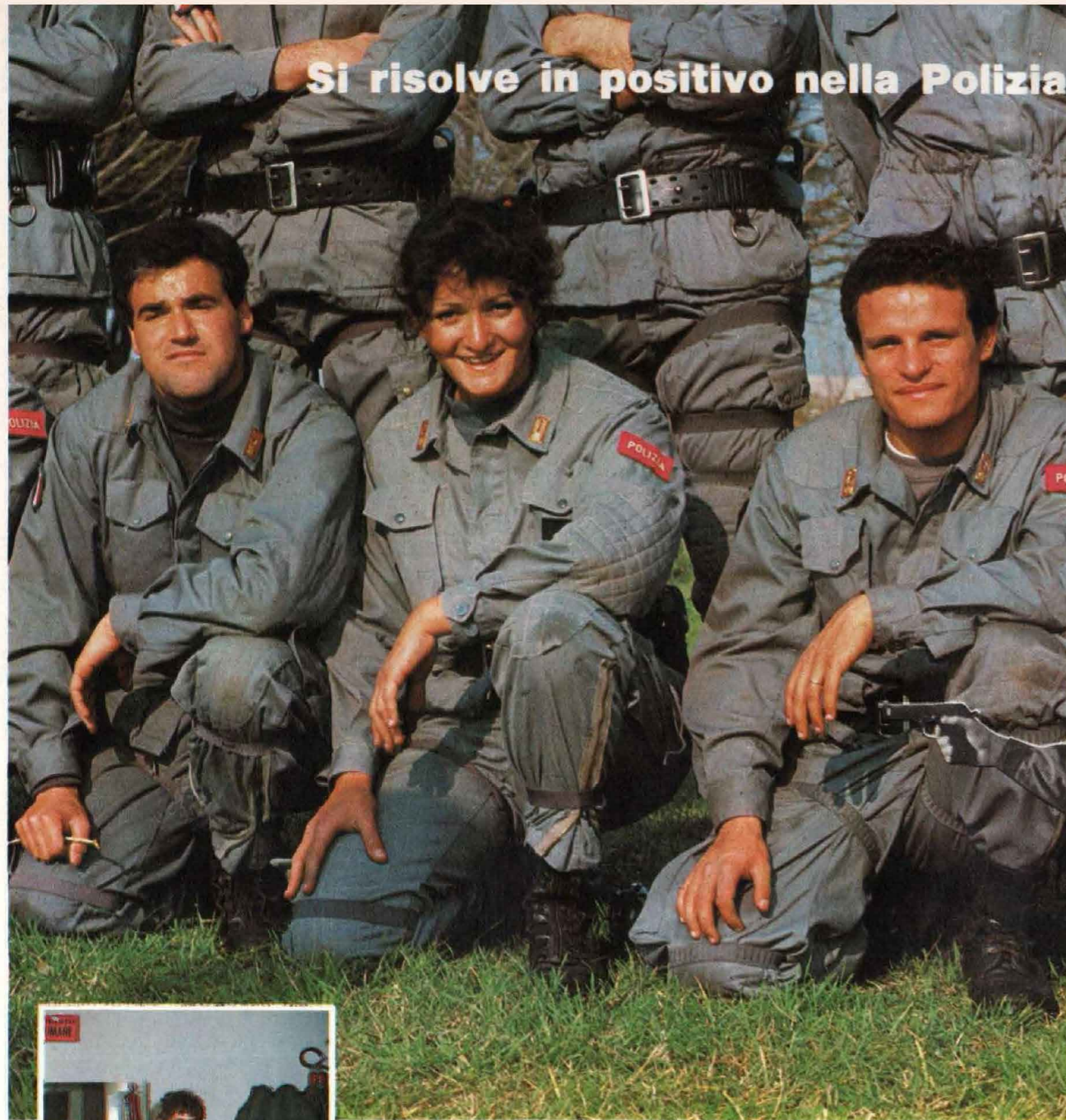


## Si risolve in positivo nella Polizia di Stato un rapporto storicamente difficile



### Cresce lo spazio donna

di Annibale Paloscia

Ha un po' il sapore di una scoperta trovare una donna fra i maestri di tiro nel Centro di addestramento della Polizia di Stato di Nettuno, dove vengono formati istruttori e tiratori scelti sotto la direzione di un campione internazionale di armi corte e lunghe, il vice questore Vincenzo Ferraro. La selezione è molto severa. Per il ramo istruttori si sono presentati alle prove di ammissione all'ultimo corso 47 aspiranti, quasi tutti uomini: le hanno superate in 18. L'addestramento dura tre mesi e consiste essenzialmente nell'eser-

cizio tecnico-fisico per sei ore al giorno, all'aperto, su fondi di prato e sabbiosi, in faccia a una piatta linea di mare lunga 18 chilometri. Dicono che bisogna avere delle risorse atletiche per affrontare le fatiche del corso.

Sappiamo che nella Polizia di Stato uomini e donne fanno le stesse cose quasi in assoluto, ma pure siamo presi dalla curiosità di conoscere e di vedere all'opera una specialista di tiro, che superando la difficile selezione e mettendo alla prova tutti i giorni il suo fisico in allenamenti molto duri, si è messa avanti di qualche gradino in un campo dove si solito gli uomini ancora predominano. Le donne che frequentano le Scuole della polizia hanno mediamente nei grafici dell'abilità nel tiro una curva più alta rispetto

agli uomini, ma è raro che poi si orientino a cercare la perfezione in questa specialità. Nessuna donna ha mai chiesto l'ammissione ai corsi di tiratore scelto. Anche per il ramo degli istruttori di tiro le richieste che vengono dalle donne sono poche: in genere tre o quattro, fra quaranta o cinquanta.

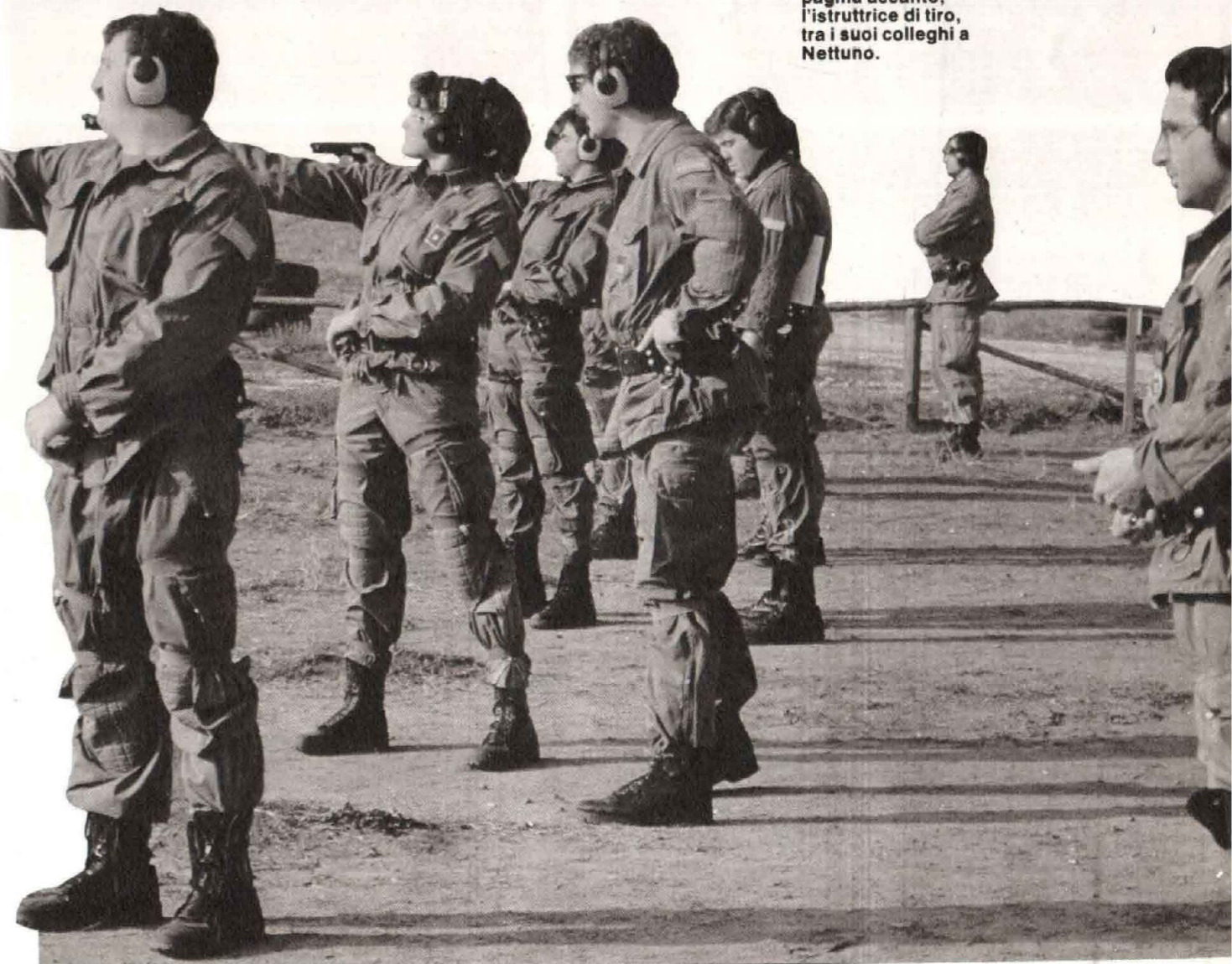
#### Unica donna fra i 18 istruttori

La donna, unica fra i 18 istruttori di tiro dell'ultimo corso, è una romana, di 24 anni, entrata in Polizia a 20 dopo aver vinto il concorso per ispettori. Si chiama Attilia Sorichilli, prima di entrare in Polizia ha fatto precariamente la baby sitter, l'assistenza ai bambini nelle colonie estive, l'infermiera e la maestra ele-

mentare. Ha compiuto le prime esperienze nella Squadra mobile di Novara, dove ha scoperto di avere una vera passione per la Polizia, tanto che l'ha trasmessa anche al fratello, il quale ora è nella stessa professione.

Infallibile nel tiro con la pistola, durante la sua attività contro la malavita a Novara ha messo mano all'arma una sola volta, ma solo per sparare in alto a scopo intimidatorio. Dice: «Il tiratore usa l'arma solo quando è necessario, perché sa che cosa provoca un colpo sparato contro una persona. Credevo di essere brava nel tiro quando sono venuta a fare questo corso. Ma ho scoperto che tirare bene è tutta un'altra cosa: bisogna avere il corpo pronto nell'istante del tiro a rispondere in un unico riflesso». Ha il corpo da gioca-

Qui sotto e nella pagina accanto, l'istruttrice di tiro, tra i suoi colleghi a Nettuno.





## Donna



In queste pagine, altri momenti dell'addestramento al tiro presso il Centro di addestramento della Polizia di Stato a Nettuno.



La legge di riforma della Polizia ha rotto tutta una serie di schemi che determinavano dei fenomeni di separazione tra Polizia e società e ha offerto nuove motivazioni che, tra l'altro, hanno funzionato come elemento di propulsione per rendere la Polizia più accessibile alle donne, considerate nel loro insieme come protagoniste di un grande movimento per equilibrare il rapporto tra i sessi nella società.

trice di pallavolo: la tuta da allenamento non la ingoffisce, c'è molta agilità in ogni suo movimento, e una visibile armonia nella sua struttura fisica.

Si sente motivata a lavorare nella Polizia di Stato da un valore che dà a moltissime persone, uomini e donne, una ragione per vivere, fare qualcosa di utile per gli altri. C'è nelle sue letture un dato comune a molte donne: l'avversione per i racconti polizieschi. Il suo libro preferito, invece, è un romanzo dell'ottocento che milioni di uomini e di donne hanno amato: «I miserabili».

Il personaggio che ha dato spunto all'apertura di questo articolo è per le sue caratteristiche, sulla linea più avanzata dell'estensione dello spazio donna nella Polizia di Stato, uno spazio al quale Polizia Moderna dedica in questo numero il servizio fotografico della Caselli. La legge di riforma della Polizia non ha segnato confini, se non per alcuni aspetti del servizio di ordine pubblico, alle attività e alle responsabilità delle donne. Erano prevedibili delle accelerazioni nei processi innescati dall'effetto donna. Il capitolo che si è aperto muta l'esistente più rapidamente di quanto era realistico immaginare. L'ultimo concorso per agenti — ecco il nuovo — ha visto tra i vincitori le donne in numero superiore agli uomini.

Per l'attribuzione dei mille posti messi in gara sono entrati in gradua-

toria 7747 idonei: il 44 per cento donne. Nella prima chiamata dei vincitori il numero delle donne è salito al 55 per cento. Tra i 1805 allievi dei corsi di nove mesi nelle scuole di Piacenza, Vibo Valentia, Vicenza, Senigallia, Cesena, Pescara e Bolzano, le donne sono 939, più del 50 per cento.

### Si parla dell' "effetto donna"

È probabile che queste linee di tendenza non saranno smentite dal futuro. Almeno per quello che è possibile intravedere sono oggi attive nuove potenzialità nella dinamica delle relazioni sociali della Polizia di Stato. La legge di riforma ha rotto tutta una serie di schemi che in qualche modo insidiosamente determinavano dei fenomeni di separazione fra Polizia e società. Ancora è troppo presto per fare un bilancio di tutte le motivazioni nuove che hanno preso spunto dalla riforma, ma si vede chiaramente, ad esempio, quella che ha funzionato come elemento di propulsione per rendere la Polizia più accettabile alle donne, considerate nel loro insieme come protagoniste di un grande movimento per equilibrare il rapporto tra i sessi nella società. Fra gli schemi che impedivano alla Polizia di rimuovere alcuni fattori negativi, che davano corpo a fenomeni di separazione con la società, vi era quello della consi-





## Donna

derazione della condizione femminile come una specie di situazione-limite: era il di là, dove non era possibile fare in termini di sicurezza quello che fanno gli uomini. A questa situazione ha posto fine la legge di riforma con l'art. 25, il quale dice che la «Polizia di Stato espleta i servizi di istituto con personale maschile e femminile con parità di attribuzioni, di funzioni, di trattamento, di carriera». Finisce un'era, ne comincia un'altra in cui si parla dell'effetto donna nella Polizia. L'era finita è quella del Corpo della polizia femminile, istituito con la legge n. 1083 promulgata il 7 dicembre 1959. L'ingresso delle donne nella Polizia aveva avuto due profetesse: nella legislatura aperta dal 18 aprile 1948 la socialista Lina Merlin e nella successiva la democristiana Maria Pia Del Canton. Due legislature non erano bastate e si era arrivati al 1959: in sé l'evento della partecipazione delle donne all'attività di polizia in un settore limitato non aveva il carattere di una grande novità, ma su tutto ciò che riguardava i rapporti fra la donna e la sfera del pubblico — Stato, istituzioni, società — pesava la cultura del ritardo che faceva muovere a passo di lumaca il sistema democratico.

### La "biologia politica" di Nicola Pende

A far votare le donne e mettere in parità nella Costituzione i loro diritti con quelli degli uomini c'era voluta meno battaglia che a rimuovere un atteggiamento in generale poco reattivo dello Stato verso l'apertura al lavoro femminile di campi come l'amministrazione della giustizia, la sicurezza e il soccorso pubblico, la difesa. Il fatto che la Polizia fosse un corpo militare, determinò certamente un'influenza non favorevole all'ingresso dell'altro sesso, almeno da parte di quei settori dell'apparato politico-burocratico più sensibili alle rigide chiusure della Difesa, manifestate fin da quando si era trattato di affrontare il problema della posizione delle donne che avevano partecipato alla lotta partigiana ed erano state ammesse col grado di ufficiale, e in alcuni casi decorate con medaglie al valore, nell'Esercito di liberazione nazionale. Il no dei vertici della Difesa all'accesso nei Corpi militari

era stato un blocco insuperabile. Per spiegare i perché si dovrebbe fare una ricerca sulle radici della cultura del ritardo. Il fascismo aveva risolto le contraddizioni del rapporto donna-società-Stato fissando limiti razziali al lavoro femminile. È difficile oggi far credere che gli italiani fossero convinti dell'infallibilità della scienza razziale partorita dalla mente di Nicola Pende, endocrinologo che il regime propagandava come una delle massime autorità mondiali nel campo della ricerca medica. I libri di Pende erano popolarissimi, stampati in decine di migliaia di copie da editori importanti come Cappelli di Bologna. Non c'era famiglia italiana di piccola e media cultura che non

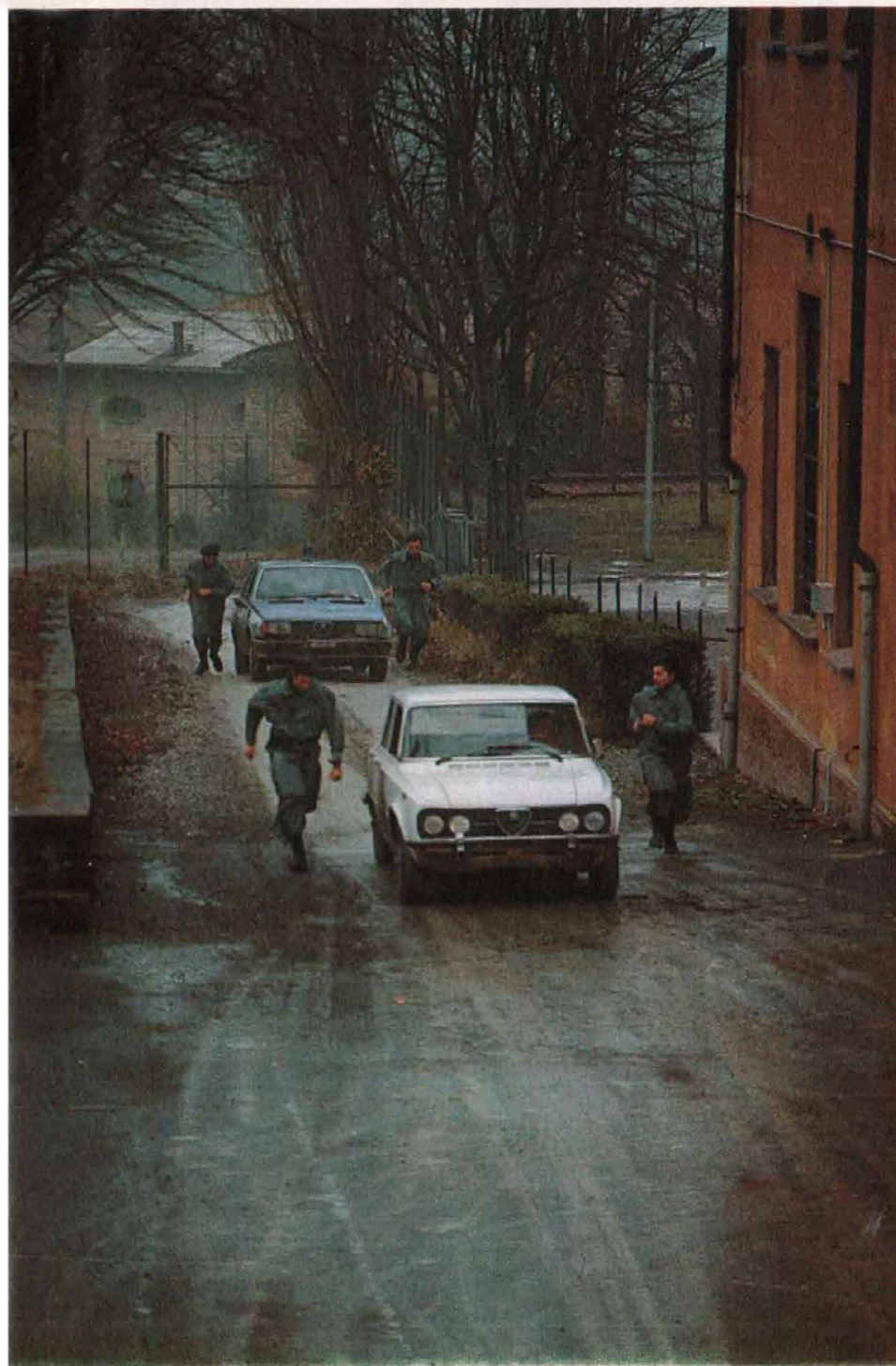


conoscesse qualche pagina del testo di Pende che riassumeva i principi della scienza della razza. Il titolo era «Bonifica umana razionale». Il fine del libro era di divulgare la nuova scienza, chiamata da Pende «Biologia politica», che trovava fondamento nel principio secondo il quale lo Stato deve vivere ed essere organizzato secondo la legge naturale della biologia. In base a queste leggi — spiegava Pende — le donne non debbono avere accesso a tutti quei lavori per i quali non vi sia un evidente ancoraggio bio-psichico. Il catalogo dei lavori adatti alla donna secondo la «bonifica umana» conteneva le seguenti voci: insegnante nella scuola primaria, mestieri dell'ago, tagliatrice, cucitrice, ricamatrice, modista, abbigliatrice, lavoratrice di fiori artificiali e piume; venditrice nei magazzini, cioè vendeuse, la più preziosa alleata del proprietario d'azienda; infermiera. Pende sconsigliava alle donne gli impieghi privati «perché offrono possibilità di facile sdruciolamento alla moralità della giovane e quelli pubblici per

ché posso aggiungere come frutto di lunga osservazione medica che la nevrastenia fa strage tra la classe delle impiegate soprattutto di pubblici uffici». Dal censimento del 1927 era risultato che un milione di donne lavoravano in aziende commerciali e industriali e che fra le operaie trecentomila avevano meno di 18 anni. Pende esprimeva riserve sull'opportunità e l'utilità del lavoro femminile negli impianti industriali asseriva che il cervello della donna si esaurisce più facilmente di quello dell'uomo nei lavori automatici-meccanici; 2) che nelle regioni d'Italia dove un maggior numero di donne lavora nelle officine è pure minima la natalità, che invece cresce dove la donna attende al lavoro della casa e dei campi; 3) che la delinquenza femminile è più forte nei paesi dove prevale la donna operaia, mentre è meno forte dove la donna attende alla cultura della terra ed è minima dove la donna si occupa quasi esclusivamente dei lavori domestici».

### L'impulso di Maria Pia del Canton

Fino a quando e in che grado sono stati attivi questi principi di biologia politica nella cultura del rapporto donna-società-Stato? Nel 1954 Maria Pia del Canton presentò la proposta di legge che istituiva la Polizia femminile. L'iniziativa ebbe sapore di frontiera e sollevò diffidenze che allungarono i tempi dell'iter parlamentare, il quale come abbiamo visto terminò cinque anni dopo. La proposta non andava oltre la misura dei limiti che la maggioranza moderata considerava invalicabile per la partecipazione della donna alla vita delle pubbliche istituzioni. A muovere prima la Merlin e poi la Del Canton erano stati i fenomeni di degrado morale che colpivano le condizioni della donna e della gioventù. Negli anni Cinquanta era diffusa la convinzione che la prostituzione e la delinquenza minorile fossero causati dalla combinazione della miseria col lassismo dei costumi: la grande imputata era la stampa pornografica di cui il congresso tenuto dall'Interpol a Oslo denunciò la crescente divulgazione sul piano internazionale. La campagna si estese all'Italia, sebbene il fenomeno dell'editoria cochon non fosse assolutamente paragonabile con quanto avveniva in altri Paesi. In questo contesto prese corpo l'idea della Polizia femminile che doveva «soccorrere — come disse la Del Canton — due categorie di bisognosi: i minori traviati e le donne cadute».



L'indirizzo rimase nella legge che dette vita al nuovo comparto di polizia di cui erano protagoniste le donne. Non vi fu una grande partecipazione femminile, come è avvenuto dopo la riforma che ha tolto i limiti all'attività delle donne nella Polizia. Prima della parità la presenza delle donne nell'istituzione era ridotta a poche centinaia di unità, esattamente a 21 ispettrici e 362 assistenti. Il salto che si è fatto dopo i concorsi banditi per effetto

della riforma mostra una dimensione nettamente diversa dell'adesione che viene dalle donne alla professione nella Polizia di Stato. Oggi il sesso femminile ha 188 presenze nel ramo dirigente e direttivo, 476 fra gli ispettori (compreso le 313 ex assistenti della disciolta polizia femminile transitate nel nuovo ruolo) 939 fra gli allievi agenti, 78 tra i vice commissari. Non esistono altri Paesi in cui il numero delle donne rappresenti una quota tanto

Oggi in Italia il sesso femminile conta già 1681 presenze nella Polizia di Stato, delle quali 188 nel settore dirigente e direttivo. Inoltre non esistono altri Paesi in cui il numero delle donne rappresenti una quota tanto considerevole tra gli aspiranti a entrare nella Polizia.

considerabile tra gli aspiranti a entrare nella Polizia. Certamente il problema sociale dell'occupazione femminile crea delle spinte. Ma non è un problema solo dell'Italia e all'estero, dove pure esiste non accade che il sesso femminile sia rappresentato dal 44 per cento degli idonei ai concorsi per allievi agenti. In Italia evidentemente s'aggiunge alla fortissima spinta della ricerca dell'impiego qualche altro fattore. Forse nel nostro Paese l'immagine della Polizia sull'onda della cultura della riforma si è maggiormente caratterizzata come quella di una struttura pubblica che produce un servizio sociale.

### Novità regionali nelle provenienze

Sotto questo aspetto si sono determinate delle motivazioni per quel settore della domanda di lavoro femminile che tradizionalmente si rivolgeva verso la scuola elementare e che per la contrazione del numero degli alunni è stata posata davanti al rischio del precariato. Quando si è presentata l'alternativa di entrare a far parte di un servizio proiettato verso la prevenzione, che richiede dedizione per il sociale e capacità di leggere i dati di una realtà in continua trasformazione, sono scattati gli stimoli soprattutto per quelle fasce femminili più legate ad una tradizione di indipendenza e di affezione all'attività produttiva all'esterno della famiglia. Significativo è che la presenza femminile nella Polizia ha una diversa linea di tendenza rispetto ai dati che hanno caratterizzato storicamente la provenienza geografica del personale. Tra gli uomini c'è tuttora una prevalenza di meridionali; invece dalle donne è venuta la novità di una più equilibrata rappresentanza regionale. Una accentuazione della provenienza settentrionale è stata rimarcata fra le aspiranti di sesso femminile ai concorsi per allievi agenti; un dato che dà ragione alla proiezione di un bilanciamento è stato rilevato all'Istituto superiore di polizia: su 50 allieve vice commissario del primo e secondo corso quadriennale la metà è nata nell'Italia centro-settentrionale.

Annibale Paloscia